

mai ripete con crescente convinzione scientifica; ma poichè sarebbe pericoloso e ignominioso per gli scrittori e per gli uomini politici fingere una figurazione della realtà diversa da quella che è, e che il pubblico conosce, io dirò continuando del capolavoro della diplomazia dell'Intesa nei Balcani: la Grecia di Venizelos.

A chi si deve, in particolare grazia, questo capolavoro? Alla Francia o all'Inghilterra? o anche e insieme alla Russia? A guardare i giornali francesi e inglesi, fregiantisi fino a ieri del ritratto di Venizelos inghirlandato di quercia e di alloro; a ricordare le polemiche dei nostri colleghi della stampa francese con noi e le dichiarazioni dei ministri inglesi ai deputati interpellanti, nessun dubbio che l'Omero di tale iliade debba essere contestato fra le due rive della Manica. Se qualche rapsodia abbiano aggiunto al poema i banchieri greci vaganti tra Parigi e Londra sarà argomento della scienza filologica tedesca ricercare e illustrare nell'avvenire.

Una delle caratteristiche della diplomazia dell'Intesa, è l'indifferenza del presente, e la preoccupazione dell'avvenire e del passato. Se voi domandate, per esempio, al signor Pasic, che cosa spera dall'avvenire, egli vi risponderà: Tutto il passato, più questo e quest'altro. — Se domandate al signor Berthelot, s'egli creda che, a guerra finita, spetti ad altri, qualche cosa dell'Asia Minore, egli risponde: Nell'Asia Minore non c'è posto che per la Francia. — E così, di seguito, se fate ad altri, altre domande. Tutti immaginano e vogliono l'avvenire col passato immutato e immutabile, e naturalmente accresciuto. Ora, non è difficile comprendere, che fra tanta immobilità di passato e tanto infinito di avvenire, si perda la coscienza e la nozione del presente. E si scambi Venizelos per Filippo il Macedone, che debba conquistare e tenere l'Oriente per conto di questa o quella potenza dell'Intesa. Ma noi, italiani, abbiamo qualche ragione e qualche di-